



È la prima volta che il 416 bis viene contestato ad un minorenne. Il ragazzo è stato bloccato mentre usciva dall'Ucciardone, dove aveva fatto visita al padre. Secondo gli inquirenti avrebbe avuto un ruolo nel piano per vendicare la cattura del capo

Fermato per mafia il figlio di Vitale

I giudici: a 16 anni è già pericoloso

PALERMO. Sedici anni e in carriera da boss, erede del potere mafioso lasciategli dal padre detenuto. Uno dei quattro figli di Vito Vitale, (nella foto) il capomafia di Partinico catturato alcune settimane fa dopo un lungo periodo di latitanza, ieri è stato arrestato dai carabinieri del Ros per associazione mafiosa. Un'accusa contestata per la prima volta in Italia a un minorenne, che, però, si sarebbe dato parecchio da fare per farsi largo nel duro mondo di Cosa nostra. Un personaggio pericoloso - lo definiscono alcuni magistrati - che avrebbe avuto un ruolo nel progetto dei «picciotti» del clan per vendicare l'arresto del capo.

Il ragazzo è stato bloccato ieri pomeriggio all'uscita dal carcere dell'Ucciardone, dove era andato insieme con la madre per far visita al padre. Sul suo conto ci sono ore e ore di intercettazioni

ambientali, di parole captate dalle microspie dalle quali si evincerebbe la posizione del giovane, tutt'altro che marginale, all'interno della cosca. E il provvedimento di fermo, firmato dai sostituti procuratori del tribunale dei minorenni Maria Vittoria Randazzo e Giulia Bartolozzi, sembra rivestire il carattere dell'urgenza.

Dal fitto riserbo delle inda-

Dalle intercettazioni emergerebbe che il ragazzo ha una posizione nella cosca e che viene tenuto in considerazione dagli anziani

gini trapela ben poco, ma il quadro indiziario a carico del figlio di Vito Vitale è ritenuto dall'accusa piuttosto pesante. Sembra che il ragazzo avrebbe grande smania di potere, che sarebbe tenuto in grande considerazione anche dagli «anziani» della famiglia. Il padre, che nel periodo della latitanza

lo avrebbe voluto vicino a sé, riporrebbe in lui la massima fiducia. E, come vuole la tradizione mafiosa, lo avrebbe instradato sul cammino della carriera nel mondo di Cosa nostra.

In queste settimane gli investigatori del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri lo hanno tenuto sotto controllo, hanno seguito i suoi movimenti e i

suoi contatti. Le microspie hanno registrato le sue parole, poi è stato presentato un rapporto alla magistratura e ieri è scattato il provvedimento di fermo. Per un minorenne dal cognome pesante che avrebbe avuto intenzione di avviarsi sulla strada che porta al ponte di comando. Il giovane è stato ferma-

to in fretta e furia, l'udienza di convalida del provvedimento si svolgerà questa mattina davanti al giudice delle indagini preliminari del tribunale dei minorenni.

Il ruolo del figlio del boss di Partinico è emerso nell'ambito delle indagini sulla cosca. Un'inchiesta che si inserisce nel quadro del lavoro investigativo per la cattura di Vito Vitale e che è proseguita dopo il suo arresto. E, così, pochi giorni dopo il blitz nel quale il capomafia cadde in trappola, i carabinieri sventarono un piano di morte studiato dai «picciotti» del clan per colpire un ispettore di polizia che si era particolarmente distinto nell'attività per individuare il covo del boss e il presidente del consiglio comunale di Partinico, Giovanni Marabetti di Forza Italia, che si era «permesso» di spendere parole d'elogio per cattura di Vito Vitale. Un progetto sventato dalle microspie piazzate sulla macchina di

un uomo del boss. In manette finirono Salvatore Vitale, cugino del capomafia, e Antonino Calandra, personaggi ritenuti fedelissimi di Vito Vitale. L'intercettazione del colloquio in cui si parlava dell'agguato al poliziotto e di un attentato nella villa dell'esponente di Forza Italia costituisce il principale atto d'accusa contro i due.

E nel piano di morte per vendicare la cattura del capomafia avrebbe avuto un ruolo anche il rampollo di Vito Vitale. La sua posizione è stata passata al vaglio dai magistrati ma sul suo conto sono in corso ulteriori accertamenti. Gli inquirenti vogliono entrare nel dettaglio, delineare in tutti i suoi aspetti il ruolo del ragazzo nel mondo di Cosa nostra. In un mandamento mafioso legato a doppio filo con i corleonesi di Riina e Bagarella in cui dopo l'arresto del capo si potrebbe assistere a un mutamento degli equilibri.

Virgilio Fagnone

Pecorelli, Brusca parla di giornalista «scomodo»

PERUGIA. Cosa nostra aveva deciso di uccidere Giuseppe Giò Marrazzo perché «dava fastidio ai cugini Salvo con i suoi servizi su mafia e politica»: lo ha spiegato Giovanni Brusca nel corso della sua deposizione resa ieri al processo in corso a Perugia per l'omicidio di Mino Pecorelli. In un suo servizio, a disposizione dei pm perugini, Marrazzo aveva parlato, tra l'altro, di una cena alla «Famija piemontesa» alla quale avevano partecipato Pecorelli, Claudio Vitalone, Franco Evangelisti ed altri. «Il servizio di Marrazzo - ha sottolineato uno degli inquirenti - condensa gran parte degli argomenti trattati in questo processo».

Brusca ha poi nuovamente parlato anche del pentito Balduccio di Maggio, cercando di metterne in dubbio la credibilità.

Andreotti su Caselli: «Spero che si penta»